L'ASSEDIO

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Bernardo Bertolucci.
Sceneggiatura: Clare Peploe e Bernardo Bertolucci, sulla scorta del racconto di James Lasdun contenuto nell'omonimo volume pubblicato da Garzanti.
Fotografia: Fabio Cianchetti
Montaggio: Jacopo Quadri
Musica: Alessio Vlad.
Scenografia: Gianni Silvestri
Prodotto da: Massimo Cortesi
(ITALIA, 1998)
Durata: 90'
Distribuzione cinematografica: MEDUSA

PERSONAGGI E INTERPRETI
Thandie Newton: Shandurai
David Thewliss: Mr. Kinsky
Claudio Santamaria: Agostino

a cura di Filiberto Battistello



Scritto dalla sceneggiatrice Clare People e dallo stesso marito regista *L'assedio* (tratto dal racconto di un giovane inglese premiato al Sundace per lo script) racconta l'incontro di uno stralunato e taciturno pianista britannico con una ragazza di colore, studentessa di medicina fuggita dal suo paese dopo l'arresto del marito. Il tutto avviene all'interno di un decadente appartamento che si affaccia in un suggestivo squarcio di Roma e nel quale la ragazza lavora come cameriera. Il titolo, metaforicamente, allude all'"assedio", gentile e discreto che l'inglese mette in atto nei confronti di Shandurai. Un corteggiamento estenuato, disseminato di piccoli doni e, via via, di una dedizione silenziosa e assoluta, al punto di spogliarsi dei propri beni, fino a svuotare la casa, con l'intento segreto di restituire la libertà al marito di lei. Quello che si preannunciava come un piccolo (doveva durare solo sessanta minuti) film per la tv, si è rivelato come una delle migliori produzioni cinematografiche italiane dell'ultima stagione. Con un budget di tre miliardi e neanche un mese di riprese Bernardo Bertolucci, in evidente stato di grazia, è riuscito a dare vita ad un'opera che, a detta di molti critici, può essere considerata un vero e proprio inno al cinema. Un film che si potrebbe usare come manuale per spiegare l'importanza e il significato dei movimenti di macchina, delle luci e dei suoni che qui si incaricano a dare intensità, spessore, linguaggio, al tantissimo "non detto" che caratterizza l'intera vicenda descritta sullo schermo. Il regista infatti fa parlare soprattutto i corpi, i volti, gli oggetti, attraverso un gioco di contrasti di luci e di ombre dei diversi piani, secondo una scrittura fatta di molti silenzi e di una notevole quantità di suoni e di musica. Un notevole flusso di musica percorre tutto il film, sottolineando il conflitto, il contrasto e il condizionamento di due culture diverse, africana e quella europea, in un gioco di contrappunti mai banale, nemmeno quando si inseriscono le note di *Cuore matto*, ne ritma i passaggi più frenetici, ne stimola le svolte emozionali, narrative e formali. L'erotismo, più sottile meno svelato, dell'ultimo Bertolucci è tutto interno a quella sinfonia di suoni, colori, movimenti di macchina, modulazioni del montaggio, associazioni improvvise, che ne costituisce il tessuto grammaticale. Ed è proprio quella sinfonia a determinare, cioè a dargli una collocazione espressiva, il peso degli sguardi, il sentimento delle attese e degli incontri, il colore sensuale dei primissimi piani di lei o il desiderio perplesso negli scorci dedicati a lui. *L'assedio* è uno di quei film che, anche dopo aver letto la trama, non hai ancora la più pallida idea di cosa sia. E non solo per il suo finale aperto. Perchè come sa dire le cose Bertolucci qui, sbirciando dentro una stanza, pedinando la solitudine silenziosa di lei, stando zitto e ascoltando il mescolio di suoni che arrivano dal pianoforte, dal traffico di Roma, dal sibilo della metropolitana che arriva, come sa dirle registrando gli sguardi ostinati di lei, come sa dirle registrando le esitazioni che la colgono, prima di far cose che sono ancora troppo facili, o non abbastanza sofferte, non abbastanza meritate, come riesce a far evitare ai suoi personaggi la volgarità del gesto più scontato, insomma tutte queste cose nessun riassunto le sa dire. Perchè vanno oltre le parole. Si fanno appunto, solo con il cinema.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

FINO A PROVA CONTRARIA
di Clint Eastwood
durata: 127'
"Fino A Prova Contraria", film travestito da thriller giudiziario è in realtà obbediente alle regole del genere-Eastwood: il giornalista Everett è l'eroe che questo regista ha in mente da sempre; non importa in quale contesto l'eroe agisca, rimarrà comunque un outsider cui riesce una cosa buona, una sola. Sciupafemmine sposato, gran solitario, forte bevitore: la sequenza iniziale, splendidamente giocata sulla profondità di campo ci permette all'istante di riconoscerlo. E' il prologo di una vicenda che ruota attorno ad un condannato a morte, sul quale si avanza un'ipotesi d'innocenza suffragata per la massima parte dal fiuto infallibile del vecchio e fascinoso giornalista. La narrazione è condotta secondo un montaggio alternato che segue i temi dominanti. E anche fuori dal western vero e proprio, Clint Eastwood trae dal film di frontiera gli elementi per ottenere il giusto suspense; il tempo del racconto coincide con un'intera giornata di Everett, flash-back esclusi, e il passare delle ore viene segnalato puntualmente dai dialoghi e dalle inquadrature di orologi (ricordate Mezzogiorno Di Fuoco?).